

Clothes Beyond Borders

Lo storico Olivier Saillard inaugura “Fashionlands”

«Gli abiti di design a confronto col guardaroba ordinario»
La mostra al museo ITS Arcademy visitabile dal 27 marzo

L'INTERVISTA/2

MARTINA SELENI

La presenza a Trieste dello storico della moda Olivier Saillard, già direttore del Palais Galliera di Parigi e curatore di mostre acclamate in tutto il mondo, ormai non dovrebbe stupirci più di tanto. L'eccentrico personaggio, infatti, da qualche anno ha trovato un elemento di attrazione che lo lega al capoluogo giuliano: stiamo parlando del museo della moda contemporanea ITS Arcademy, fondato dalla triestina Barbara Franchin e inaugurato ufficialmente nel 2023. Da allora, l'artista francese ha già curato due esposizioni e proprio in questi giorni si trova a Trieste per allestire la terza.

“Fashionlands – Clothes Beyond Borders” – così si chiama la mostra che verrà aperta al pubblico il 27 marzo (oggi alle 18 l'inaugurazione) – è stata ideata da Olivier Saillard e dal filosofo Emanuele Coccia, alla loro seconda collaborazione. L'esposizione mette in dialogo le creazioni visionarie di giovani stilisti emergenti, selezionate dall'archivio di ITS Arcademy, con evocative immagini che catturano l'essenza del guardaroba quotidiano, realizzate dal fotografo Gabriele Rosati.

Questo confronto invita i visitatori a riflettere su come ogni capo di abbigliamento ridefinisca il confine tra il nostro corpo e il mondo circostante. La mostra è parte della programmazione di ITS Arcademy che celebra GO! 2025 – Nova Gorica e Gorizia Capitale europea della cultura.

Olivier Saillard, cosa sono per lei le frontiere?

«Le frontiere sono solitamente geografiche, purtroppo oggi più che mai perché nel mondo non si fa altro che parlare di confini. Ma se guardiamo all'arte, troviamo quelle più poetiche: le frontiere artistiche, quelle tra la vita reale e il sogno. Nella mostra, abbiamo voluto selezionare modelli, abiti e costumi di giovani creativi provenienti da ogni parte del mondo. Ma la frontiera che abbiamo voluto mettere in evidenza è quella tra gli abiti di design, cioè lo straordinario dell'alta moda, e il guardaroba ordinario, che indossiamo tutti i giorni».



lo storico della moda Olivier Saillard PH MASSIMO SILVANO

Qual è il messaggio che vuole trasmettere attraverso questa mostra?

«Il messaggio più importante è quello di sostenere la creatività giovanile. È essenziale prestare attenzione alla poesia che i giovani designer ci offrono con le loro creazioni, senza appropriarsene immediatamente per lucro. Bisognerebbe evitare di costringerli subito a seguire logiche di mercato, ai budget e al successo economico. Piuttosto, dovremmo ascoltarli e provare a costruire un nuovo sistema che possa proteggerli, proprio come fa ITS Arcademy».

In base a quali criteri avete selezionato gli oggetti in mostra?

«Abbiamo seguito criteri molto spontanei. Ci interessava capire in che modo questi abiti straordinari, spesso quasi impossibili da indossare, potessero appartenere più alla sfera dell'abitare che del vestire. Sono come piccole case, abiti che offrono una nuova lettura del mondo. Osservando i giovani creativi, emerge una moda dall'espressione estrema, che racconta quanto siano sensibili all'erranza, al viaggio, all'idea di portare un capo come fosse una casa sulla propria schiena. Questa riflessione si intreccia con le tematiche contemporanee legate agli spostamenti delle popolazioni, alle migrazioni e ai cambiamenti climatici. Abbiamo quindi selezionato abiti che parlassero di tutto ciò,

ma sempre con un tocco di poesia».

Questa è la terza mostra che cura a Trieste: che cosa rappresenta per lei questa città?

«Dicevo proprio a Barbara Franchin che, guardando una mappa dell'Italia, Trieste è decentrata, ma lo è anche il cuore nel nostro corpo. Essere lontani dalle capitali del mondo e dagli epicentri della moda dà una libertà straordinaria, che permette di immaginare un vero e proprio laboratorio di idee. Un luogo come ITS Arcademy sarebbe forse più difficile da realizzare a Parigi, mentre qui ha una sua unicità. Questo non è solo un luogo di creazione, ma una vera biblioteca della memoria e della creatività. Spesso, quando vengo in Italia, mi chiedono perché non si crei un museo della moda nel Paese, e io rispondo sempre: “Ma esiste già, ed è a Trieste”».

In questi anni, ha notato dei cambiamenti nella città?

«Ora che conosco meglio Trieste, vedo come possa essere perfetta per intercettare un interesse crescente per le città meno ovvie, più segrete e lontane dai circuiti tradizionali. C'è una nuova consapevolezza nel modo di relazionarsi con il turismo e la cultura. E poi, Trieste ha il mare, che aggiunge una dimensione speciale al suo tessuto culturale in evoluzione». —